

28 Ottobre 2004

Il prezzo politico delle quote che non bastano

All' inizio del 2004, secondo le stime della Caritas Fondazione Migrantes, c' erano in Italia 2,6 milioni di immigrati regolarmente soggiornanti: se si aggiungono al conto gli arrivi nell' anno in corso e lo stock di irregolari, che le stime più prudenti stimano in 200.000 unità, c' è da ritenere che la collettività immigrata sia oggi dell' ordine di 3 milioni. Un numero triplicato rispetto all' inizio degli anni '90, e destinato almeno a raddoppiarsi nel giro dei prossimi 1015 anni. Nonostante il giro di vite impresso dalla Bossi-Fini ed il basso numero dei visti concessi per motivi di lavoro dipendente o autonomo (appena 19000) il numero degli ingressi regolari nel 2003 ha superato (senza contare gli stagionali) le 107000 unità, per il gran numero di visti concessi per ricongiungimento familiare. Si pensi però che l' economia è in ristagno e che la domanda di lavoro, specialmente nei settori a più alta intensità di manodopera, è assai fiacca. Una ripresa congiunturale porterà un forte rimbalzo della domanda interna di lavoratori stranieri, che in presenza di un numero limitato di ammissioni legali, si tradurrà in un aumento dell' irregolarità. Questo è un nodo politico assai imbarazzante per l' attuale Governo (per qualsiasi Governo, va aggiunto): imprese, famiglie e associazioni (in testa Confindustria) richiedono più ingressi, ma una parte dell' elettorato non ne vuole sentire parlare. C' è dunque un prezzo politico da pagare e la soluzione più indolore consiste nel mantenere basse le quote legali e, quando sarà il caso, approvare una inevitabile sanatoria. Ma sicuramente non è questa la miglior politica per il paese. Il Dossier della Caritas tocca una quantità di aspetti di grandissima rilevanza. Nel 2003 (dati di fonte Inail), un' assunzione su sei ha riguardato un immigrato — una buona metà dovuta ai regolarizzati dalla sanatoria — per lo più da parte di imprese artigiane, o di piccole dimensioni, e da famiglie. Questa realtà diffusa rende inattuabile l' idea portante della legge attuale, che (teoricamente) prevede l' assunzione a distanza del potenziale migrante, da individuare nel paese di origine prima della concessione del visto. Procedura inapplicabile per la stragrande maggioranza dei datori di lavoro (sia famiglie, sia imprese) che hanno necessità del contatto diretto per decidere un' assunzione. Per ragioni analoghe, nessuno compra un' auto usata per internet — e se quest' analogia dovesse offendere qualcuno — va ricordato che le più prestigiose università del mondo, prima di assumere un docente (anche di chiara fama), lo invitano a fare conoscenza diretta con studenti, colleghi e amministratori. Un altro aspetto interessante è la forte crescita dell' imprenditoria: non è il numero, ancora modesto, degli imprenditori con cittadinanza straniera (72000 a metà 2004) che sorprende, ma la loro fortissima crescita (25 per cento in più in un anno). Questa è indice del processo di radicamento e stabilizzazione delle comunità immigrate che non è favorito, però, dalla legge in vigore che privilegia l' immigrazione di breve durata e limita il lavoro autonomo. Legge che, del resto, non incoraggia nemmeno l' arrivo di immigrati con elevati profili professionali che per non restare impigliati nella matassa dei vincoli e dei regolamenti, preferiscono altre destinazioni. La collettività straniera — come tutte le collettività di immigrati, e come i meridionali nel nord del nostro paese mezzo secolo fa — sono forti risparmiatori, come dimostrato dal flusso delle rimesse verso i paesi di origine. Nel 2003 1,2 miliardi di euro sono stati trasferiti per canali bancari ufficiali, cui vanno aggiunti i trasferimenti di pari ammontare mediante gli agili (e assai più economici) circuiti tipo Western Union; si pensa poi che i trasferimenti informali per via diretta possano raddoppiare — a circa 5 milioni di euro — la cifra complessiva trasferita. Ebbene, si tratta di due volte e mezzo l' intera cifra erogata dall' Italia per aiuto ufficiale allo sviluppo ai paesi poveri del mondo (circa 2 milioni di euro nel 2003: dati Oecd). Ciò significa che il contributo delle rimesse alla crescita economica dei paesi di origine — dalle spese mediche per i figli, a quelle per la costruzione di una casa o per l' acquisto di beni strumentali — è straordinariamente più corposo, e più efficace, dell' aiuto erogato per via ufficiale. Infine una nota a margine. L' interesse, il dibattito, il clamore che la questione migratoria suscita nel nostro paese contrasta con il silenzio assordante del sistema informativo pubblico, che solo per dovere d' ufficio è interrotto dalla produzione di qualche arida e

residuale statistica. Un silenzio che, ogni anno, è fortunatamente interrotto dal Dossier della Caritas e dal lavoro benemerito di molte altre organizzazioni del privato sociale.
